

(Ri)leggere la Scrittura con criteri esegetici e narrativi

In libreria tre commentari delle Edizioni Dehoniane

Sergio Ronchi

Per studiare la Scrittura, non è indispensabile la conoscenza delle lingue bibliche; piuttosto, è sufficiente avere a disposizione commentari validi sotto il profilo scientifico e, a un tempo, altrettanto accessibili. Entrambe le esigenze non sono né in conflitto né in contraddizione. Ne sono un esempio i recentissimi commentari a libri dell'Antico e del Nuovo Testamento editi dalle Dehoniane*.

Il primo, dedicato ai «Dodici profeti», si qualifica con «chiarezza» fin da titolo e sottotitolo: *Perché minori? Egesi e teologia*. Donatella Scaiola (biblista laica e coniugata, veterotestamentarista, autrice di monografie di teologia biblica ed esegetica, direttore della rivista *Parole di Vita*) intende colmare – riuscendovi appieno – un vuoto nella pubblicistica italiana scientifica dedicata ai profeti cosiddetti minori (Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria e Malachia) offrendo, nel contempo, le ricerche condotte oltralpe e un «contributo personale alla questione del Libro dei Dodici». Libro, appunto, perché questi profeti non sono più studiati come testi a sé stanti bensì quale corpo unitario in forza di più elementi comuni (vocabolario, *incipit*, cornice, temi teologici). Così, qui viene offerto uno studio globale incanalato in uno studio esegetico-teologico di passi scelti; insomma, «una sorta di introduzione e di commento al Libro dei Dodici», in quattordici capitoli suddivisi in tre parti. Il filo rosso teologico che tiene insieme le pagine del Libro viene individuato in «una fondamentale lettura teologica della storia» compresa in un arco temporale di circa quattrocento anni (750-350); secondo alcuni autori, poi, tema unificante è «il giorno del Signore».



D. Scaiola: I Dodici Profeti: perché minori? Egesi e teologia, pp. 296, euro 27,50; M. Grilli: Scriba dell'Antico e del Nuovo. Il Vangelo di Matteo, pp. 128, euro 11,50; D. Marguerat: Gli Atti degli Apostoli .1 (1-12), 2011, pp. 512, euro 46,00.

Bologna, Dehoniane

Fra i quattro vangeli, il più citato sin dalle origini della Chiesa è quello di Matteo – «il più ecclesiologicalo dei vangeli, il vangelo della comunità [e] anzitutto il vangelo di Cristo». Le definizioni sono di Massimo Grilli (direttore del Dipartimento di Teologia biblica presso la Pontificia Università gregoriana, autore di saggi su *Matteo* e sui rapporti fra i due Testamenti), che offre del primo vangelo una interpretazione fin dal titolo (*Scriba dell'Antico e del Nuovo. Il Vangelo di Matteo*).

Secondo lui, «la teologia dei vangeli non è sistemica, né dogmatica, ma narrativa. Pertanto, la narrazione è fondamentale per comprenderla; il testo non può essere considerato un elemento accessorio e deve essere valorizzato in ordine al messaggio». Parole teoriche tradotte in analisi esegetiche (dei brani più «problematici»), che vanno al cuore del testo e che – nei luoghi maggiormente complessi – presentano le varie letture esegetico-teologiche (così, a esempio, per il confessionalmente controverso «primato petrino» [16,18-19]). Non meno teologiche. Infatti, viene esaminata con acribia «la rilevanza ermeneutica che la teologia narrativa dell'autore ha per il nostro tempo».

Una articolazione in più temi, fra i quali: la figura di Gesù quale Messia davidico; Messia mite e compassionevole; il Dio di Gesù, Dio di Israele; la comunità messianica, ovvero la Chiesa quale *famiglia Dei*, ma con una precisazione: nella sua missione la chiesa mattea non può essere autoreferenziale («Porre un accento esasperato su se stessa e sui problemi interni dell'apparato ecclesiastico significa disconoscere il primato di Dio e del suo Regno»).

Il secondo libro dell'evangelista Luca, *Atti degli Apostoli*, in due volumi, è curato dal neotestamentarista riformato Daniel Marguerat, che mette un punto fermo sul genere «commentario bi-



Dal film *Atti degli Apostoli* di Roberto Rossellini

blico». La sua funzione non può limitarsi a una mera spiegazione del testo, deve andare oltre: «Il commentario è un'opera mediante la quale l'esegeta fa leggere il testo in base a un'ipotesi di lettura, ritenendo che essa tenga conto dell'intenzione dell'autore così come egli la percepisce e la valorizza». Un principio metodologico applicato con rigore scientifico e intelligenza «comunicativa», a partire dall'impianto stesso. Il volume è strutturato per unità (testo, traduzione, bibliografia, analisi, spiegazione, prospettive teologiche); le note esegetiche sono relegate a piè pagina insieme a quelle meramente bibliografiche; il greco nel testo è seguito dall'equivalente italiano; riquadri e cartine offrono

materiale informativo che oltrepassa la pericope analizzata. Insomma, una lettura del cristianesimo delle origini che «unisce l'analisi narrativa con la critica storica».

Un esempio solo potrebbe fare «scuola». Il noto versetto di un discorso di Pietro e degli apostoli davanti al Sinedrio (5,29) viene generalmente reso «Bisogna *ubbidire* a Dio anziché agli uomini». Qui, l'analisi esegetica permette una versione più fedele e più radicale sul piano del senso e del significato: «Bisogna *sottomettersi* a Dio piuttosto che agli uomini». Il verbo greco impiegato sta infatti a esprimere «la rigida sottomissione a un imperativo o a un ordine sociale».